

Igea Frezza Federici

Immaginario Amerino

Il fantastico mondo delle fiabe

Morlacchi Editore

Impaginazione e grafica: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-701-3

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotografica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di giugno 2015 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Indice

INTRODUZIONE ALLA LETTURA

RAFFAELE FEDERICI

La narrazione mitica nelle *fabulae Ameriae* 9

IGEA FREZZA FEDERICI

La storia locale come sintesi.

Gli stili della storia: la prassi e la favola 25

LE FLABE DIURNE

San Martino e le dodici verità 37

Lavella 41

La leggenda del girasole 45

La storia di Bicche, uomo senza giudizio 47

La gatta 49

L'albero magico 53

Il monte del Salvatore 55

Occhio di Sole 57

LE FLABE NOTTURNE

La storia di Primetta 63

La principessa Fiore di Rosa 71

Antonio e il Diavolo 75

INTRODUZIONE ALLA LETTURA

La narrazione mitica nelle *fabulae Americae*

Ridurre l'immaginazione in schiavitù, fosse anche a costo di ciò che viene chiamato sommariamente felicità, è sottrarsi a quel tanto di giustizia suprema che possiamo trovare in fondo a noi stessi. Solo l'immaginazione mi rende consapevole di ciò che può essere. E questo basta a togliere un poco il terribile divieto. Ciò basta perché io mi abbandoni ad essa senza paura di essere tratto in inganno².

1. Raffaele Federici è docente di sociologia dei processi culturali e della comunicazione presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia. È ricercatore associato del Centre Interdisciplinaire d'Analyse des Processus Humains et Sociaux presso l'Università Rennes e membro dell'Advisory Board della rivista "Journal of Defense Sciences" dell'Università TAM di Ankara. Studioso del pensiero orteghiano e simmeliano ha tradotto in italiano diverse opere di Robert Michels. Si occupa di sociologia dei processi culturali, di sociologia dell'arte e del paesaggio. Ha recentemente pubblicato: "Introduzione alla lettura" di "Sociologia di Parigi e della donna francese" di Robert Michels (Perugia, 2013), *Sociologie del segreto* (Milano, 2013) "Introduzione alla lettura" di "Intorno al problema del progresso" (Roma 2011).

2. A. Breton, *Manifesto del surrealismo*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 11-12.

La fiabistica, la mitologia e il fantastico sono stati da sempre di grande interesse per le scienze umane e per le scienze sociali.

Dal 1812, con la prima famosa raccolta dei fratelli Grimm³ e, a seguire, con la mitologia comparata, la scuola finnica e il metodo storico-geografico, fino alle teorie funzionaliste proppiane e all'approccio strutturalista⁴, l'antropologia culturale e la sociologia dei processi culturali hanno messo in luce l'importanza dell'analisi dell'immaginario fantastico per lo studio e la comprensione delle culture.

Più in generale, riprendendo le parole di Breton in epigrafe, l'immaginazione, le *fabu-*

3. Fratelli Grimm, *Le più belle fiabe dei fratelli Grimm*, Giunti, Firenze, 2010.

4. L'approccio strutturalista si affaccia alla fiabistica con la recensione di Lévi-Strauss alla Morfologia della fiaba di Propp, opera fondamentale negli studi di fiabistica. Propp ha elaborato la prima teoria sulla morfologia del racconto popolare, scomponendo la sua struttura e individuando i suoi principali elementi che ha definito "funzioni". L'intervento dell'antropologo francese apparve in Italia con la riedizione del 1966, quando Gian Luigi Bravo tradusse l'opera. Claude Lévi-Strauss sottolineò le principali differenze tra strutturalismo e formalismo. L'Autore mosse la sua critica partendo dai principi dello strutturalismo asserendo che la classificazione delle fiabe, anziché fondarsi sull'assoluta compatibilità delle funzioni, avrebbe dovuto basarsi sulle incompatibilità. V. Propp, *Morfologia della fiaba*, con un intervento di Claude Lévi-Strauss, a cura di Gian Luigi Bravo, Einaudi, Torino, 1966.

lae, fanno parte di quelle “necessità umane” che consentono di mantenere “vivo” e creativo il pensiero⁵, di rendere visibile quel diritto inalienabile di ogni individuo⁶ che Bachelard chiamava “il diritto al sogno”⁷.

Ho sperimentato nella mia vita in più occasioni questa forma creativa del pensiero. Quando la sera, per molti anni, ho raccontato favole sempre nuove e pensate all’istante ai miei figli, ho vissuto l’immaginazione come una facoltà cognitiva in cui la percezione immaginativa e la coscienza sembravano possedere una funzione noetica e un proprio valore in relazione al mondo, in cui il tempo era sempre reversibile e lo spazio diventava una funzione del desiderio, perché costituiva solo l’aspetto esterno dello stato interiore. Un mondo possibile in cui stabilire una forma di relazione, una costruzione umana fragile ma importante, necessaria. Si dimentica troppo spesso come il mondo sia il frutto di costruzioni umane, complesse, in cui non si può cogliere un mondo più reale o pri-

5. R. Federici, *Elementi sociologici della creatività. La centralità creativa degli autori del pensiero classico*, Franco Angeli, Milano, 2006.

6. J. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Bari, 2002.

7. G. Bachelard, *Il diritto di sognare*, Dedalo, Bari, 2008.

vilegiato, ma si comprende come esistano più mondi che l'individuo dà per accettati sotto forma di stipulazioni.

Non è vero che non si raccontano più le fiabe: è forse vero invece che non si intende più avere la pazienza di raccontare, non si intende più coltivare l'immaginazione. La fiaba richiede all'adulto narratore un particolare carico di attenzione e di cura, probabilmente "superiore" a quello richiesto per altre soggettività. La fiaba cura, si prende cura, culla il bambino, forma la "nostra" memoria della cura. Dare valore alla narrativa spontanea e popolare per i bambini significa dare valore al loro modo di "fare esperienza" e di dare un senso alla storia, attingendo dal tessuto della vita quotidiana condivisa nei fili disordinatamente intrecciati della memoria. Significa riconoscerli come attori sociali, ma non retoricamente, bensì a partire dalla relazione che si stabilisce attraverso il dialogo con e per mezzo della fiaba, un vero e proprio addomesticamento spaziale e temporale e, in questo senso addomesticare significa fare propria, una parte della realtà.